

**MECCANISMI PSICOLOGICI ALLA BASE DELLA VIOLENZA NEI CONFRONTI
DEGLI ANIMALI**
Annamaria Manzoni

I) Quando la violenza è fine a sé stessa:

- a) sadismo
- b) ricerca del brivido e dell'eccitazione;

II) Quando la violenza è finalizzata all'uso degli animali o dei loro prodotti:

- a) cornice cognitiva;
- b) disattivazione del giudizio morale (v. Zimbardo);
- c) giustificazione morale;
- d) etichettamento eufemistico (analisi del linguaggio, analisi dei messaggi impliciti ed espliciti nella pubblicità);
- e) confronto vantaggioso;
- f) dislocamento delle responsabilità su chi è autorevole (Milgram: l'obbedienza distruttiva);
- g) diffusione delle responsabilità su tutti;
- h) distorsione delle conseguenze;
- i) attribuzione di colpa alla vittima,
- j) desensibilizzazione;
- k) apprendimento;
- l) rimozione;
- m) diniego.

Bibliografia

(in ordine di pertinenza ai temi trattati)

- Manzoni A., *Noi abbiamo un sogno*, Tascabili Bompiani 2006
- Lingiardi V., Madeddu F., *I meccanismi di difesa*, Raffaello Cortina Editore 1994.
- Attili G., Farabollini F., Messeri P. *Il nemico ha la coda*, Giunti 1996.
- Caprara G.V. (a cura di , 1997) *Bandura*, Milano Angeli.
- Caprara G.V., Malagoli Togliatti M (a cura di ,1996) *Il disimpegno morale* in *Rassegna di Psicologia*, vol. XIII.
- Caprara G.V. *Storie di ordinaria depravazione*, in *Psicologia Contemporanea* 1998 n. 145.
- Ravenna M., *Carnefici e vittime*, Il Mulino 2004.
- Hillman J. *Un terribile amore per la guerra*, Adelphi 2005
- Sontag S. *Davanti al dolore degli altri*, Oscar Mondadori 2006
- Arendt H. , *La banalità del male*, Feltrinelli 1964
- Ponti G. Fornari U., *Il fascino del male*, Cortina Editore 1995
- DSM-IV *Manuale diagnostico dei disturbi mentali*, Masson 1994.
- Galimberti U., *Psicologia*, Garzanti 1999.
- Zimbardo P., *Deindividuation, self-awareness, and disinhibition*, in *Journal of personality and Social Psychology*, 1979.

L' aggressività contro gli animali si esercita in due aree : l'una riguarda la violenza fine a sé stessa contro di loro, l'altra il loro utilizzo come cibo, per l'abbigliamento o per altri comportamenti ritenuti utili quali la vivisezione.

1 - Quando la violenza è fine a sé stessa:

Questa area contempla tutte quelle situazioni in cui la gente trae godimento dallo spettacolo di un animale impotente che viene terrorizzato, ferito, ucciso: la **caccia**, la **tauromachia**, i **combattimenti tra cani o tra galli**, il **tiro al piccione**, le **sagre** che si svolgono intorno all'abuso o l'uccisione di un animale.

La considerazione da fare è che evidentemente è possibile divertirsi guardando gli altri, nello specifico gli animali, soffrire. Non si può prescindere dal riferirsi alla presenza del **Male nel mondo**, argomento che pervade l'ambito religioso, filosofico, sociale, psicologico.

Nella prospettiva psicologica qui presa in considerazione, il termine "**cattiveria**", a cui viene facile pensare, non viene contemplato; si fa riferimento piuttosto al concetto di **aggressività** (ad-gredior), vale a dire alla

- a. tendenza volta all'etero o all'autodistruzione (psicoanalisi e psichiatria)
- b. tendenza volta all'autoaffermazione (psicologia).

L'aggressività ha una sua dislocazione neurofisiologica, nel senso che esistono aree cerebrali responsabili della sua attivazione; l'esistenza di queste aree non fornisce però sufficienti spiegazioni al suo esprimersi perché identiche stimolazioni producono comportamenti diversi in individui diversi e in funzione del variare del contesto.

La sua genesi è stata oggetto di studio: **Freud** è stato il primo ad individuarne l'autonomia: dopo averla in un primo periodo considerata come una risposta alla frustrazione, ha poi affermato che si tratta di una pulsione innata: esiste quindi una pulsione innata (sia sex che) aggressiva, che viene mobilitata da stimoli esterni.

Alfred Adler (1908): espressione della volontà di potenza, volta alla compensazione di sentimenti di inferiorità; forma dell'affermazione di sé che, se repressa, può portare alla tendenza a vivere gli altri come ostili o nemici oppure a un eccesso di docilità, sottomissione, svalutazione di sé, perché tutta riversata dentro di sé.

Konrad Lorenz (1969) la definisce **il cosiddetto male**; la interpreta come tendenza positiva, funzionale alla sopravvivenza, che spinge gli esseri viventi alla conservazione della vita nelle forme di difesa del territorio, ricerca della femmina, lotta per procurarsi il cibo. Quindi l'aggressività è una dotazione biologica, che però possiede anche componenti reattive.

Di fatto non può essere disconosciuta l'esistenza del piacere che deriva dal nuocere, distruggere, uccidere, vale a dire il **fascino del male**; non può essere negato che **la violenza è una costante nella storia dell'umanità**.

Lo insegnano le **guerre**, che sono teatro non solo dei combattimenti, ma che hanno come corollario abituale ogni forma di violenza e di crudeltà, orrori, distruzioni, tragedie. Un recente saggio di **James Hillman**, dal titolo significativo "**Un terribile amore per la guerra**", tratta proprio della **folia del suo amore**, che è l'unica vera spiegazione, al di là delle cause reali e occasionali, per spiegare quelle avvenute. Parla di 14.600 guerre in 5600 anni di storia scritta, quindi due o tre per anno; quindi normale è la guerra, costante e ubiquitaria nella storia del mondo, non la pace. E le guerre vengono accompagnate da stupri, mutilazioni, umiliazioni, dal desiderio travolgente di uccidere, dal piacere di aggredire e distruggere. Bisogna di conseguenza riconoscere che tutta questa violenza e crudeltà sono in sintonia con qualcosa di presente nell'animo umano. **Presente, ma disconosciuto**, perché non siamo in genere disposti ad ammetterlo: affermiamo di volere la pace, tanto che è in nome della pace che vengono combattute molte guerre. I latini dicevano "Si vis pacem para bellum", se vuoi la pace prepara la guerra, oggi si va in guerra per far cessare tutte le guerre; ci si va in missione di pace.

L'amore per la guerra ha avuto i suoi cantori in tutte le epoche: Omero nell'antichità, D'Annunzio e Martinetti in epoche recenti; una vasta filmografia ne è testimonianza anche oggi (Apocalypse now).

Nella natura umana c'è il bene e c'è il male; il male ha un suo fascino. Tutto ciò che è terribile o riguarda cose terribili suscita le emozioni più intense che l'animo umano sia capace di provare. **Il fascino del male** è il titolo di un libro scritto da **Ponti e Fornari** su tre serial killers (Luigi Chiatti, Marco Bergamo, Giancarlo Giudice), macchiatisi di delitti particolarmente vili, giudicati capaci di intendere e di volere e quindi non matti. "In molte persone vi è solo cattiveria, prevaricazione, violenza, indifferenza per la sofferenza del prossimo, assenza di scrupoli." "Gli uomini possono anche prediligere il male".

L'amore per le armi è sempre pronto ad irrompere, è sempre dietro l'angolo anche in paesi come il nostro che da questo punto di vista sono (o erano) piuttosto rigidi; gli essere umani amano le **armi**: le conservano con reverenza, esponiamo cannoni e carri armati nella piazza del municipio, convertiamo navi e sottomarini in musei visitati dalle folle, fucili e pistole sono esibite in apposite vetrine, vengono acquistate alle aste di Sotheby.

Esiste la **fascinazione, il piacere insito non solo nel compiere, ma anche nel riferire i terribili particolari delle crudeltà**.

C'è un **enorme desiderio di immagini che mostrano sofferenza**. I **reporter di guerra** assolvono parte del compito andando fotografare e poi mostrandoci le situazioni più orribili, la cui visione non sempre si risolve in puro e semplice atto di accusa e nemmeno come deterrente certo rispetto ad analoghe future situazioni. Si fa appello al lato più morboso della natura umana, quello per cui si formano lunghe code in prossimità degli incidenti stradali, i film con immagini di violenze inaudite fanno il pieno al botteghino, su internet i filmati sugli sgozzamenti di occidentali in Irak hanno ampia diffusione. La maggior parte delle rappresentazioni di corpi martoriati e mutilati suscitano **interessi pruriginosi; esistono appetiti per gli spettacoli di degradazione, sofferenza e mutilazione; l'amore per la perfidia, per la crudeltà è connaturato alla natura umana**. “Chi continua ad essere sorpreso dall'esistenza della perversità, chi è disilluso o incredulo di fronte alle prove delle crudeltà raccapriccianti che gli uomini a mani nude sono capaci di commettere ai danni di altri essere umani non ha raggiunto la maturità morale o psicologica. Dopo una certa età nessuno ha diritto a questo genere di innocenza o di superficialità, a questo grado di ignoranza o di amnesia.”

A Milano una **mostra sugli strumenti di tortura**, talmente terribile da far registrare degli svenimenti tra chi l'ha visitata, che doveva restare aperta per poche settimane, è stata poi prolungata per anni per soddisfare l'incredibile numero di richieste di visitatori.

Dell'amore per la guerra non è stato del tutto esente neppure Tiziano Terzani, pacifista riconosciuto, il quale nel suo ultimo libro **“La fine è il mio inizio”** dice: “Devo confessare che c'è stato un momento in cui con tutto quello che c'era in ballo, la vita, la morte, **la guerra aveva un fascino**. Non lo si può negare. Perché dopo tutto c'è in fondo all'animo umano qualcosa che ha bisogno anche di questa violenza. Che poi il mio cuore ha scartato con altrettanta violenza, se vuoi, ma c'era qualcosa, sai...” . Il libro sui bambini soldato, **“I signori delle mosche”** di Peter. W. Singer, si apre con l'affermazione “Uno dei peccati originali dell'umanità è la sua incapacità di vivere in pace”:

Non si può prescindere da tutto questo quando si cerca di capire come possa esistere il piacere fine a sé stesso di tormentare e uccidere gli animali: è quella parte dell'animo umano che non solo non rifugge, ma è irresistibilmente attratto dalla crudeltà, dal sadismo, dalla prevaricazione.

Una parte non da poco in tutto ciò è giocata dalla **la ricerca del brivido e dell'eccitazione**, che diventa pressante quando la vita quotidiana sembra non offrire stimoli vitali. In questi casi succede che si vadano a ricercare input in grado di movimentarla in situazioni fuori dal comune: possono essere sport pericolosi o sostanze, quali alcool o droghe, che agiscono sullo stato di coscienza; in mancanza d'altro, si inventano persino discutibili situazioni di pericolo fittizio: valgano per tutti gli esempi non edificanti delle attuali Isole dei Famosi.

La caccia svolta in prima persona, la tauromachia o i combattimenti fra vari tipi di animali, i tormenti agli animali nelle sagre rispondono a tutto quanto ora descritto: **ricerca di emozioni estreme, sentimento di esaltazione e di potenza, amore per il combattimento e il sangue**. E non bisogna dimenticare che, ripercorrendo a ritroso qualche millennio, ritroviamo situazioni del tutto simili per esempio nelle **arene dei romani**, dove lo spettacolo poteva essere quello di un infinito numero di animali uccisi o, a seconda dei periodi storici, quello di esseri umani, gladiatori, schiavi, cristiani....per altro il 15 agosto nell'antica Roma cadeva il **dies caniculae**, giorno in cui tutta Roma si armava di bastoni per uccidere tutti i cani della città, uno sterminio che durava da mattina a sera, per altro ripreso da una tradizione greca, mentre nel Medio evo era invalsa l'abitudine di buttare sacchi pieni di gatti vivi nel fuoco.

Le descrizioni apparse recentemente sui giornali testimoniano che ben poco è cambiato nella sostanza: solo i mezzi sono sempre più esclusivi e raffinati: safari in Africa, animali rari.....

2 - Quando la violenza è finalizzata all'uso degli animali o dei loro prodotti

Nel secondo caso il riferimento è all'uccisione degli animali finalizzata all'alimentazione, al vestiario, alla ricerca scientifica.

Albert Bandura e poi Gian Vittorio Caprara hanno svolto studi sulle molte facce dell'aggressività, vista nel suo aspetto intraspecifico, all'interno della specie umana: molte delle loro osservazioni sono esportabili all'interpretazione di quella forma di aggressività interspecifica, che caratterizza grandissima parte del rapporto dell'uomo con gli animali. Significativo è che nessuno si sia preso la briga di farlo: significativo del fatto che **quella nei confronti degli animali non è nemmeno considerata violenza**.

L'interrogativo a cui rispondere è che cosa permette che tante persone assolutamente per bene, rispettose e che mai metterebbero consapevolmente in atto comportamenti lesivi nei confronti degli altri, con il loro silenzio accettino e con le loro abitudini incentivino tutto questo.

Tra i meccanismi che entrano in gioco, un posto prioritario è occupato dalla **cornice cognitiva** all'interno della quale questi comportamenti vengono posti: **si parte dall'idea incontestabile che gli animali non sono persone**. Il ragionamento prosegue: siccome la nostra cultura si ostina a considerare l'uomo al centro dell'universo, chi umano non è, è portatore, con la sua stessa diversità, di un'essenza priva di valore quando non addirittura gravida di pericoli e minacce : in

altri termini o è inferiore o è pericoloso e come tale può e deve essere trattato. La costruzione di tale cornice cognitiva è un'operazione in atto da millenni, sostenuta prioritariamente dalle **religioni**: l'argomentazione che gli animali sono privi dell'anima è sempre stata sufficiente a sancire i superiori diritti degli uomini, con scarsa considerazione alla precarietà di tale attribuzione, di volta in volta negata e poi riconosciuta a donne o aborigeni non "civilizzati". Nel vedere nell'animale un essere inferiore, si ammette, si giustifica, si accetta la sua totale sottomissione all'uomo: in altri termini si sancisce il diritto di vita e di morte su di lui; lo si può uccidere per necessità o per divertimento.

L'esistenza di questa cornice cognitiva, che è certo di pertinenza filosofica, religiosa, sociale, è importante anche dal punto di vista psicologico: questo in quanto **tutti noi siamo influenzati non tanto dagli avvenimenti quanto piuttosto dal significato che loro attribuiamo**. Se il significato che attribuiamo alla violenza sugli animali rientra nella normalità, è evidente che non ci scuote.

A rafforzare l'idea degli animali quali essere inferiori contro i quali tutto è lecito concorre il linguaggio, ricchissimo di espressioni che li connotano in modo dispregiativo, denigratorio, in riferimento ad una loro vera o presunta caratteristica, a prescindere dalla reale conoscenza che se ne ha:

cervello di gallina, come sinonimo di scarsissima intelligenza;

somaro, asino, con riferimento ad una totale ignoranza;

lurido maiale: ricettacolo di ogni bruttura, sporcizia, bassezza, ingordigia

mulo, con riferimento ad una stupida testardaggine;

cane rognoso: l'espressione connota come ripugnante quella che invece è una malattia;

topo di fogna: richiama l'idea della sporcizia, della sozzura, della inaffidabilità;

pidocchioso: sporco, ripugnante, oppure tirchio;

in bocca al lupo, con l'augurio implicito che il lupo muoia.

Il termine stesso animale, bestia sostiene e rafforza l'idea di bassezza, di istinti e pulsioni fuori dal controllo: *U'animale*, appellativo di alcuni mafiosi; *Non sono degni di essere chiamati uomini: si comportano come bestie, sono animali, hanno un comportamento animalesco* sono le espressioni comunemente usate in occasione di ogni omicidio particolarmente odioso (v. piccolo Tommy): implicitamente e direi sotto il livello di coscienza viene veicolato **il messaggio implicito di animale come essere infame, capace delle peggiori azioni, dotato di istinti crudeli, irrazionali, inaccettabili, lontani e inferiori a quelli che contraddistinguono la natura umana**. Per altro l'uso di dispregiativi attinti dal mondo animale (cani rognosi, topi di fogna, pidocchi) è sempre stato funzionale a sollevare istinti aggressivi contro il nemico di turno: sono gli epiteti dati agli ebrei nel periodo delle persecuzioni naziste, ma anche in moltissime guerre precedenti

In tutto ciò c'è una totale non conoscenza degli animali, di moltissimi dei quali conosciamo solo la rappresentazione, nulla delle loro vere caratteristiche o potenzialità. Ne **“Il maiale che cantava alla luna” di Jeffrey Moussaieff Masson** vengono descritte le caratteristiche di maiali, oche, galline, mucche autorizzate a vivere secondo la loro natura anziché ridotte in schiavitù: si scoprono in quei casi potenzialità incredibili, affetto materno e filiale, spirito di gruppo, solidarietà, nostalgia.

Altro concetto cardine è quello del **disimpegno morale** o meglio della **disattivazione selettiva del giudizio morale**: i ragionamenti morali dovrebbero essere collegati al nostro comportamento, ci dovrebbe essere un controllo morale messo in funzione o dal giudizio degli altri o dal nostro giudizio interiore, dal nostro Super-Io. Ma succede che si compiano atti di violenza senza nemmeno essere consapevoli che si sta violando un codice morale; si può fare del male, ferire, uccidere senza rendersi conto di infrangere principi etici. Questo succede quando la violenza non è quella, facilmente riconoscibile e stigmatizzabile, che proviene dall'azione di impulsi sfuggiti al controllo della coscienza, ma è invece frutto del pensiero lucido, dell'interpretazione che si dà dei fatti; **commettere violenza può essere un comportamento compatibile con il ruolo che si copre o da questo indotto**. Un famoso esperimento condotto da **Zimbardo nel 1971 a Palo Alto**, dimostrò come **il ruolo legittimi comportamenti altrimenti inaccettabili**: studenti assolutamente equilibrati, messi nella condizione fittizia di carcerieri, in brevissimo tempo svilupparono comportamenti tanto violenti e sadici da costringere, dopo solo sei giorni, alla sospensione dell'esperimento.

Quindi **comportamenti degradati e violenti possono essere il frutto non di caratteristiche personali disfunzionali, ma dipendono dalla situazione e dal ruolo che si copre**; facilmente si possono assumere come proprie le norme e le regole dell'istituzione come unico valore di riferimento, ci si può sforzare di adeguarsi alle aspettative che si credono essere quelle degli altri.

Allo stesso modo vivisezionare e macellare gli animali sono azioni che avvengono nell'ambito di una totale regolamentazione, funzionali al lavoro o al ruolo che si copre, all'interno della legittimazione sociale. Così, per esempio, lo studente o il ricercatore che taglia, ustiona, acceca un gatto ridotto all'impotenza non vede sé stesso come un sadico nell'esercizio delle sue performance, ma attraverso il suo ruolo pubblico, quello di una persona che esegue un lavoro rispettabilissimo: pertanto, grazie ad un meccanismo di **disattivazione selettiva della coscienza**, è legittimato a non provare senso di colpa, vergogna, nemmeno pena per l'animale: di lui percepisce solo l'aspetto di cavia, mentre tutte le sue caratteristiche di essere vivente, senziente e sofferente vengono relegate nell'area di non percezione, chiusa alla coscienza; esattamente come chi trasporta animali al macello e li massacrà alla catena di montaggio non vede il loro terrore e la loro sofferenza, ma solo

la loro natura di esseri destinati all'alimentazione. In questo modo **la violenza viene normalizzata**: si accetta un **comportamento violento come normale appendice ad un ruolo che si copre**. Diventa lavoro abitudinario eseguito da persone qualunque, che lavorano in modo diligente, neutrale, burocratico, senza odio. **“La banalità del male”** è il titolo suggestivo di un saggio di Hannah Arendt, che si occupa di Adolf Eichmann, processato per crimini contro l'umanità e crimini di guerra sotto il nazismo. Eichmann incarna **un male che viene chiamato “banale” perché commesso da grigi burocrati, da tecnici precisi e diligenti**.

E' interessante ciò che **Vittorino Andreoli** scrive nel suo recente libro **“I miei matti”** nel ricostruire la propria storia di psichiatra: a venti anni, brillante studente, fervente cattolico, vede per la prima volta l'orrore dei manicomi, con esseri umani nudi, legati, abbandonati nei propri escrementi, **“terapeuticamente”** obbligati a docce gelate. E oggi si chiede: **“Come è accaduto che non solo io, ma uomini di grande levatura morale potessero accettare tutto questo? Come ho potuto non provare un moto di ribellione di fronte a tanto degrado? Dove trova la sua ragion d'essere una simile anestesia dell'uomo nei confronti della sofferenza di altri uomini? Sono tormentato da queste domande oggi. Credo che a legittimare la nostra insensibilità, a darle un sostegno, fossero una serie di convinzioni, di razionalizzazioni”**. Bene: l'identica insensibilità è quella che oggi gli uomini provano provocando sofferenze o assistendo anestetizzati alle sofferenze degli animali, proprio grazie alla **normalizzazione della violenza su di loro**. Ed è un vero peccato che una mente acuta come quella di Vittorino Andreoli, arrivato dopo tanti anni al tormento di quelle domande, in eguale modo non si tormenti pensando al trattamento riservato a tutti gli esseri non umani, che invece, come racconta senza metterne in discussione la liceità, ha per anni usato nei laboratori di vivisezione.

2) Fondamentale è il concetto di **giustificazione morale**: se il male inflitto è ritenuto necessario, giustificato dalle necessità o dagli obiettivi che ci si propongono, l'attenzione si concentra sulle ragioni di base si distoglie dal male che viene compiuto. E' l'abusato concetto che si trova alla base della propaganda giustificazionista di tante guerre, passate e presenti. Così se è necessario macellare gli animali per fornire alla gente gli indispensabili alimenti proteici, o vivisezionare al fine di incrementare il progresso scientifico, la violenza compiuta sugli animali non solo viene giustificata, ma non la si vede nemmeno più. Su questa strada è facile proseguire. Persino le sagre attingono ad una loro giustificazione, questa volta di tipo culturale: tormentare il toro o qualunque altro animale, invocando la necessità di mantenere viva la tradizione induce a non chiamare la violenza col suo nome.

3) L'**etichettamento eufemistico**: il mondo è così anche perché non vengono usate le parole giuste per descriverlo: è uno dei concetti base di “Gabbie vuote” di Tom Regan: le parole e le espressioni ben scelte, come del resto le immagini, sono in grado di rappresentare anche le azioni più disumane in un modo che le rende accettabili e spinge su uno sfondo non più percepibile la realtà con i suoi orrori; impediscono le reazioni negative che la realtà, rappresentata in modo reale, provocherebbe; nascondono le verità più imbarazzanti e inaccettabili. Anche in questo caso l'esempio più significativo ci viene offerto dalle recenti guerre, la cui rappresentazione ci sta abituando ad espressioni quali **danni collaterali** o **bombe intelligenti**, espressioni neutre e raffinate che parlano senza dire che ci si sta riferendo a morti, feriti, disperazione e lutti.

Allo stesso modo, a proposito di animali, viene usato un linguaggio asettico che rimanda a dati tecnici quali **proteine di origine animale**, o, nel caso della vivisezione, a termini solenni quanto impropri quali quello di **sacrificio**, la cui etimologia rimanda per altro ad un sacro di cui non vi è in realtà traccia alcuna o di **utilizzo umano e responsabile** degli animali nella ricerca scientifica, per riferirsi alle amputazioni, ustioni, infezioni, tagli nella carne viva, inferti per mesi ad animali indifesi ed immobilizzati.

Si usano poi le espressioni **caccia buona** e **macellazione umanitaria**, che sono dei veri e propri ossimori, vale a dire vedono affiancati termini assolutamente antitetici.

Recentemente un ministro della repubblica ha parlato di **smaltimento della produzione in eccesso**: si riferiva al massacro di centinaia di migliaia di volatili, chiusi nei sacchi e sotterrati ancora vivi. Mentre con **schema acquisto e distruzione** si è parlato dei 600000 bovini bruciati in concomitanza con l'esplosione del morbo della mucca pazza.

Ancora: ci si serve di assonanze e giochi di parole, ideate dalle tecniche pubblicitarie in modo da fissarsi nella nostra mente, che, lungi dall'aver connotazioni emotivamente disturbanti, richiamano immagini e situazioni piacevoli.

Uno sguardo al modo in cui vengono pubblicizzati per esempio i prodotti di origine suina è illuminante al proposito: se è vero che nel linguaggio comune è diffusa l'espressione “**rosa come un porcellino**”, allora lo sfondo di petali di rosa, simbolo di leggerezza, tenuità, armonia, viene usato per reclamizzare, attraverso il ricorso ad un'analogia cromatica, il prosciutto

Il salame è invece, secondo altre aziende, la migliore fine che si auspicano per il loro immediato futuro tanti piccoli maialini, che celebrano danzando con improbabile allegria la propria trasformazione in cibo. “**Maiali per caso, salami per scelta**” è lo slogan di un salumificio in cui il cinismo si spaccia per originalità, sfiorando, o forse sforando, gli estremi di una denuncia per pubblicità ingannevole.

Da parte loro ex giocatori, che come attaccanti ne hanno insaccati parecchi, proclamano che **però come insacca Meroni.....**

L'elenco delle pubblicità di prodotti animali può continuare con **il pollo, che sempre un po' di più ti dà** : un po' di più di grasso per non essersi mai mosso dai suoi 20x30 cm di spazio a disposizione e un po' più di freschezza per essere stato spennato ancora quasi vivo, tanto per arrivare presto e bene sulla tavola. Al Ministro delle Politiche Agricole spetta il merito di avere coniato l'espressione giocata sulle rime e sulle assonanze "*il bello del pollo, il pollo col bollo*", pollo che, a suo dire, porterebbe allegria sulla tavola. Allegria non certo del pollo, che si può escludere desiderasse tale fine, ma piuttosto di allevatori, industrie e commercianti : sarebbe bene specificare. Sempre in prossimità delle preoccupazioni connesse alle conseguenze sui consumi dell'influenza aviaria è apparsa la pubblicità di un gallo arzilla, con cresta rosso brillante: si crea un'atmosfera giocosa e allegra, dove il galletto ridicolo nel suo orgoglio di capo della combriccola rinforza il clima divertito. La realtà, tutti lo sappiamo, è quella degli spaventosi allevamenti , dove gli animali sono costretti all'immobilità, spesso con il becco amputato, le zampe ferite, con luce accesa 24 ore, prima di passare alla macellazione a catena di montaggio.

Destino pubblicitario non diverso è riservato ai bovini: la **mucca** produce ottimo latte perché è **tanto felice**. Di che? Di essere stata allontanata dal suo vitellino, mandato al macello, in modo che il latte a lui destinato divenisse appannaggio degli umani?

Anche al **tonno** non è riservata sorte migliore: è così **tenero** che si taglia con un grissino. Il richiamo, non casualmente, è ancora una volta alla **tenerezza**, che ha più di una connotazione: quella fisica, certamente, che celebra la sua morbidezza, ma anche quella sentimentale: la tenerezza è, per l'appunto, il più tenero dei sentimenti, e, guarda caso, è ad un nonno bonario che è affidato il compito di condurre all'assaggio la ciurma dei nipotini. Ciò che il **nonno** propone **ha una sorta di sacralità agli occhi dei bambini**: i quali si nutriranno, beati, di quella carne il cui strazio ha arrossato le acque di tanti mari, senza mettere in atto alcuna associazione con ciò che avviene nella realtà.

Non è da sottovalutare il fatto che una certa parte di questi spot è diretta proprio verso i **bambini**, o grazie ad un linguaggio visivo a loro destinato come nel caso delle immagini degli animali umanizzati, o tramite il messaggio implicito che è **un atto d'amore dare loro quella carne**. E così vediamo il piccolo riccioluto che ringrazia la mamma per la squisitezza rossastra in cui affonda la forchetta: **Grazie mamma!** Grazie di cosa? Di avermi messo nel piatto muscoli, nervi e sangue di quella mucca così felice o di quel vitello così carino che magari una volta mi hai anche portato a vedere su qualche bel prato, dicendomi *guarda che tenera la mucca col suo vitellino?* (v. feste del WWF).

Dal momento che i **messaggi suggestivi associano l'alimento all'affetto**, quello che avverrà sarà l'instaurarsi, a livello inconscio e profondo, di una pericolosa sovrapposizione e identificazione tra fondamentali relazioni familiari e offerta di cibo animale, operazione facilitata dal fatto che il cibo, per sua stessa natura, riveste incredibili valenze simboliche collegate all'esperienza del latte materno.

L'operazione pubblicitaria induce un meccanismo di **scissione tra due realtà che sono destinate a mantenersi estranee l'una all'altra**: il bambino continuerà a sorridere ai porcellini e a mangiarli, una volta sgozzati, senza avvertire l'incongruenza.

I genitori prima lo guarderanno con compiacimento intenerirsi giocoso e dopo gli serviranno in tavola il prosciutto, la carne, il tonno. Per quanto riguarda loro, la scissione ha avuto inizio da tempo memorabile ed è ora perfettamente funzionante.

Per inciso **la scissione** è un meccanismo di difesa psicologicamente grave, primitivo; è quello che consente di non integrare le caratteristiche dell'altro in immagini coese, e di assolutizzare ora l'uno ora l'altro degli aspetti che vengono in contatto con la propria esperienza immediata e con le relative emozioni: così mentre amo tanto il porcellino rosa, lo mangio con grande gusto una volta scannato.

Rispetto all'infanzia, il mondo adulto appare davvero dissociato: mentre solletica nei bimbi l'espressione di un atteggiamento affettuoso verso le bestie, contestualmente li educa ad abitudini che ripercorrono e cronicizzano il quotidiano asservimento e sfruttamento perpetrato a loro danno. Quelle sensazioni i bambini se le porteranno con sé diventando adulti e quegli stessi alimenti avranno il potere di evocare le prime fondamentali relazioni affettive associate al suo consumo.

Nella pubblicità ciò che ha luogo è un'efficacissima sorta di **formazione reattiva**: dove maggiori sono lo scempio e l'efferatezza tanto più gradevoli e accattivanti sono le forme proposte.

Il mondo pubblicitario e in genere dell'informazione sta per altro inondandoci di immagini di animali, nella chiara consapevolezza di quanto la loro presenza sia in grado di solleticare interesse e attenzione. Quindi vengono usate immagini che nulla hanno a che fare con il prodotto in oggetto: cani per i gestori telefonici e per la carta igienica; pinguini per i supermercati che tagliano i prezzi; un lupo per la Volvo; una scimmia in poltrona per style magazine....C'è un pericolo implicito in queste operazioni: quello di rafforzare in noi l'autoimmagine di amanti degli animali, in quanto in genere la risposta a queste pubblicità è di compiacimento o intenerimento. Si continua a lasciare dietro le quinte quello che non piace.

Confronto vantaggioso: si confrontano azioni spietate con altre che vengono ritenute peggiori: così, con tutto quello che succede nel mondo, le guerre, i bambini che muoiono di fame, i terremoti,

le inondazioni, preoccuparsi di animali risulta futile o indecente. **Il confronto vantaggioso permette di svalutare l'impegno nei confronti degli animali, connotandolo come fissazione ridicola e illegittima di persone che non hanno una scala di valori corretta.** Considerare secondario un problema che coinvolge miliardi di esseri viventi e ci vede tutti coinvolti con i nostri stili di vita è ovviamente inaccettabile. Per altro, alla luce di questa posizione, nessuna causa varrà mai la pena di essere difesa, perché comunque ce ne sarà sempre un'altra più nobile. Si tratta poi di una posizione pretestuosa in quanto dovrebbe essere il disimpegno, non l'impegno a essere stigmatizzato. Infine è spesso una diatriba unicamente provocatoria, dal momento che non è affatto assodato che chi sostiene questo genere di argomentazioni sia davvero in prima linea nella difesa di altre cause: forse spesso è piuttosto il disinteresse personale a trovare espressione attraverso una razionalizzazione che svaluta la scomoda mobilitazione altrui. Infine, chi difende gli animali non si sente autorizzato ad affamare i bambini o a maltrattare le donne, anzi è vero il contrario, in quanto preoccuparsi dell'ultimo anello della catena significa dare per assodata la condivisione dei diritti di tutti coloro che occupano un posto più privilegiato nella catena stessa. Davvero non si capisce perché dovrebbe essere lecito sentirsi autorizzati a tormentare gli animali quando ci si occupa di altre cause. Nessuna causa che lo prevedesse potrebbe essere considerata condivisibile.

Dislocamento delle responsabilità su chi è autorevole, a cui viene demandato in modo esclusivo il compito di stabilire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato in modo che il proprio ruolo venga minimizzato: ognuno è solo esecutore senza colpa di decisioni prese da chi conta di più o semplicemente una piccola pedina in uno scacchiere dove il gioco è stabilito e retto da chi conta. E così ognuno rassicura sé stesso e gli altri di non avere certo in prima persona deciso di costruire i mattatoi o programmata l'esistenza delle industrie di inscatolamento della carne o di produzione di prosciutti.

Quando si è in presenza di una autorità forte, sono facili l'acquiescenza acritica e la deresponsabilizzazione anche di fronte a comportamenti lesivi del benessere degli altri.

Milgram negli anni '60 ideò un famoso esperimento sulla obbedienza distruttiva, con la simulazione di uno schema di punizioni in un test sulla memoria, inflitte mediante scariche elettriche da un gruppo, inconsapevole che le scariche erano finte, ed un altro, informato, che mimava la sofferenza conseguente.

I soggetti che portarono a termine l'esperimento furono la netta maggioranza. Pochi (noi) si rifiutarono di farlo. Una parte di chi lo portò a termine, lo fece con una netta angoscia: il desiderio di ribellarsi non ha avuto la forza di concretizzarsi in un netto rifiuto. Qualcuno si è limitato ad esternare dubbi e paure.

Milgram afferma che, per passare dal dubbio interiore alla esteriorizzazione del dubbio fino al dissenso e alla aperta ribellione c'è un lungo cammino che solo una minoranza è in grado di compiere.

Vi sono poi **soggetti** con una struttura autoritaria del carattere particolarmente accentuata, **che non mostrano capacità di identificazione con la vittima**, ma partecipano alla sua sofferenza e vanno fino in fondo senza scrupoli, sentendosi totalmente deresponsabilizzati.

E' importante sottolineare che dell'esperimento vennero fatte molte variabili: risultò che, quanto più l'esecutore è vicino alla vittima, in grado di vederla bene e di percepire i suoi lamenti, tanto meno funziona l'obbedienza distruttiva. Ciò in accordo con le osservazioni secondo cui l'aggressività intraspecifica è frenata nell'uomo dalla percezione della sofferenza. Viceversa il distanziamento fisico e/o psicologico dalla vittima spiegano l'apparente assenza nell'uomo dei meccanismi dell'aggressività distruttiva.

E' anche importante ricordare che l'obbedienza distruttiva è funzione di molte variabili: oltre al distanziamento fisico dalla vittima, è funzione anche di quanto l'autorità incombe, dal maggiore o minore prestigio del luogo in cui l'esperimento ha luogo. Se una autorità in contrasto con la prima fa sentire la sua voce, se qualcuno si fa portavoce della protesta, del dissenso e della aperta disobbedienza, le conseguenze sono forti.

Quindi **l'atteggiamento di deresponsabilizzazione, conseguente all'attribuzione delle responsabilità su chi è autorevole, ha conseguenze enormi**: rende ogni giorno possibili guerre, stragi e violenze di ogni tipo: esaltando la propria debolezza rispetto a chi è forte e potente ci si autoassolve: in realtà è il considerarsi incapaci di incidere sulla realtà che rende deboli.

Diffusione delle responsabilità a tutti, il che alleggerisce la propria posizione, in quanto vengono meno il senso di colpa per le proprie azioni, la vergogna, la paura (mani pulite, piedi puliti...): il proprio ruolo è talmente ininfluente rispetto alla vastità di un fenomeno che il senso di colpa viene tenuto totalmente a bada, in ciò aiutati dal fatto che le conseguenze di ciò che si fa sono decisamente lontane. Se tutti fanno così vuole dire che è normale, se è normale è giusto: quindi c'è **il senso di normalità**, che **permette di sdoganare qualunque cosa**. Questo è un meccanismo di grande valenza: come si può anche solo pensare di mettere in discussione una realtà universale, che è sempre esistita, che esiste e, in questo modo, sempre esisterà? Solo un pazzo o un eroe potrebbero farlo. O forse solo chi conserva la capacità di vedere le cose per quello che sono, al di là delle descrizioni o interpretazioni dilaganti, che vengono spacciate per vere. Il pensiero può andare all'aneddoto del **re che è nudo**: tutti guardano, ma la scenografia è tale che tutti accettano di pensare che il re cammini nello splendore della sua regalità: la capacità di accorgersi che, invece, è

nudo appartiene a chi si limita a guardare con i suoi occhi, senza pregiudizi, appropriandosi della realtà anziché della sua rappresentazione, costruita da altri. Questa capacità, se andata persa, può e deve essere recuperata: guardare la realtà con i propri occhi, riappropriarsi della capacità di giudizio, uscire dal gregge, per quanto scomodo dà la possibilità di gestire la regia della propria vita anziché recitare il copione scritto da altri.

Distorsione delle conseguenze: ci si convince che i danni provocati sono contenuti: basta ricordare la teoria che “tanto gli animali non soffrono”. Per quanto incredibile, questa teoria ha eminenti sostenitori: il **filosofo Cartesio** (1600) considerava gli animali puri automi incapaci di qualsiasi sorta di stato cosciente, sofferenza inclusa, ed esortava i fisiologi a non preoccuparsi delle sofferenze degli animali usati nei laboratori. Una descrizione di una visita in uno di questi nel 1738 (descrizione di **Nicholas Fontaine** riportata da **Rachels in “Nati dagli animali”**) racconta di come gli sperimentatori somministrassero sofferenze agli animali con perfetta indifferenza, deridendo chi li compativa come se provassero dolore; **Papa Pio XII**, in visita al mattatoio di Roma, disse rivolto agli operai: “Non lasciatevi impressionare dai gemiti delle bestie più che dai colpi di maglio sui metalli roventi”. La descrizione di apertura di **“Gabbie vuote” di Tom Regan** ripropone identica indifferenza nell’uccisione dei gatti. Ancora oggi le riviste scientifiche quando usano termini quali dolore e sofferenza in relazione agli animali nei laboratori, li mettono tra virgolette, mandando così un messaggio subliminale come se dolore e sofferenza non dovessero essere intesi nell’accezione che solitamente attribuiamo loro. Tutto ciò mentre già alla metà del 1880 Darwin aveva riconosciuto agli animali la capacità non solo di soffrire, ma anche di provare emozioni, e non solo quelle più semplici quali gioia e dolore, ma anche altre complesse, quali nostalgia e gelosia. Espressioni quali “animali da carne”, “animali da pelliccia” “animali da latte” sono funzionali a rassicurare che gli animali esistono per assolvere esattamente queste funzioni.

Attribuzione di colpa alla vittima: si ribalta la responsabilità. E allora ecco i maltrattamenti ai danni degli animali domestici, perché non ubbidiscono; alle bestie nei circhi, perché faticano ad assumere atteggiamenti estranei alla loro natura; ulteriori violenze gratuite agli animali al mattatoio perché esprimono un’ultima terrorizzata ribellione alla propria morte, intralciando il lavoro dei loro uccisori; i massacri a colpi di bastone di tanti pitt-bull, perché accusati di essere pericolosi.

La **desensibilizzazione:** vi è un progressivo adeguamento a realtà sempre più crude e crudeli: si accetta un comportamento violento come normale grazie ad una ripetuta esposizione ad esso. Non bisogna dimenticare che il cervello è plastico e ciò significa che le persone cambiano in base alle

proprie azioni: maltrattare abitualmente significa diventare meno sensibili alle sofferenze. Il giovane studente che si è assuefatto a vivisezionare la rana, non troverà così traumatico “occuparsi” di un piccolo ratto, e quando anche questo sarà divenuto pura routine, potrà passare al coniglio, e quindi al gatto, al cane, alla scimmia. Emblematica è la notizia delle “**scuole di omicidio colombiane**” dove i giovani e giovanissimi (si parla anche di bambini di otto anni) vengono addestrati ad uccidere: nelle prime fasi è prevista la pratica sugli animali. I loro “maestri” hanno capito che il passaggio progressivo ad una specie ritenuta superiore sarà facile, perché la pietà e la compassione saranno state progressivamente vinte.

In “**I signori delle mosche**” ,di P. Singer, si legge che in Iraq, dopo la Guerra del Golfo del 1991 il regime si è occupato di addestrare unità speciali di bambini (i “**leoncini di Saddam**”) con tecniche miranti a rendere insensibili alla violenza: includevano pestaggi e crudeltà deliberate nei confronti degli animali.

Affine è il ruolo dell’**apprendimento**: si apprende a disconoscere una pietà che istintivamente si prova: nel manuale di psicologia la fotografia del cucciolo di scimmia disperatamente aggrappato al peluche o alle sbarre della gabbia perché allontanato alla nascita dalla madre è completata dalla didascalia che espone la teoria dell’attaccamento. Su questa va puntata l’attenzione, questa va capita e memorizzata: sul resto non è contemplato nessuno spazio di riflessione. Anche in questo caso la dipendenza psicologica dall’autorità, questa volta autorità intellettuale, gioca un ruolo forte.

Analogamente, nelle campagne i bambini vengono educati e iniziati all’orrida uccisione degli animali come in un rito di crescita, dove essere incuranti dello strazio procurato equivale ad essere grandi, coraggiosi, importanti; la pena e il raccapriccio non sono ammesse.

Vi è poi l’intervento massiccio di un meccanismo, a cui attingiamo a piene mani nella vita quotidiana: la **rimozione**, che è la regina dei meccanismi di difesa, che permette di nascondere nel grande magazzino dell’inconscio tutto ciò che sarebbe altrimenti fonte di ansia e senso di colpa insopportabile. Il linguaggio è ricchissimo di espressioni che indicano la nostra capacità di non mantenere a livello di coscienza ciò che ci disturba: distogliere lo sguardo, mettere la testa sotto la sabbia, fare lo struzzo, girare la testa dall’altra parte, chiudere gli occhi.....

Alla possibilità di rimuovere fanno riferimento tutte le persone che si appellano alla loro sensibilità per non essere costrette a vedere e a sapere. In realtà non vogliono che venga portato alla coscienza quello che preferiscono ignorare. per cui “Certo, se ci si pensa..., ma è meglio non farlo, perché tanto non serve a niente”: il meccanismo funziona; il fatto poi che le grandi carneficine, si parli di macelli o di laboratori di vivisezione, avvengano in luoghi non visibili, lontani, protetti da mura

poderose, facilita il compito; e non è casuale che queste realtà siano off limits: è l'interesse di chi le gestisce a volerlo.

E per finire vi è il **diniego**: consiste nel rifiuto a prendere atto di alcuni aspetti della realtà, nel negare l'esistenza di ciò che esiste e si conosce: ciò allo scopo di proteggersi dai conflitti e dalle sofferenze che ne deriverebbero. Secondo **Umberto Galimberti** (“**I vizi capitali e i nuovi vizi**”), il diniego può essere **letterale**: quindi : “Non esiste alcun problema”, perché non si vuole sapere quello che invece si sa; ma anche **implicito**, nel senso che si esclude che il problema ci riguardi, non provoca disturbo psicologico, viene visto come estraneo alla nostra competenza e ci sentiamo esonerati dall'imperativo morale ad agire. Grazie al diniego la gente può tranquillamente permettersi di pensare che salame e prosciutto al supermercato si sono materializzati lì, sui banconi o che la scatoletta di tonno non ha alcuna relazione con il grosso pesce massacrato nelle tonnare; e se il dubbio la sfiora, il problema comunque non è di sua competenza

Umberto Galimberti si chiede se non sia proprio in questo meccanismo “**la prima radice, la più profonda, dell'immoralità collettiva.**” Perché il rifiuto a riconoscere le grandi ingiustizie, i grandi massacri evita la reazione che potrebbe avere luogo se venissero riconosciuti.

Tutti questi meccanismi, insieme, inducono a manifestare, rispetto alla condizione degli animali indifferenza, ottundimento emotivo, desensibilizzazione, apatia, deresponsabilizzazione là dove ci dovrebbero essere sensibilità, compassione, partecipazione, solidarietà, etica, coraggio.

La conoscenza dei meccanismi che spesso mettiamo in funzione senza esserne coscienti è un passaggio importante, anche se non certo l'unico, per smantellarli .